



ANDREA MEMBRETTI E FABIO LUCCHINI

STOP ECOCIDIO

LA LEGGE TERRA DEI FUOCHI ALLA
PROVA DELLA PARTECIPAZIONE

LA VALUTAZIONE DI IMPATTO SULLA SALUTE: UN ESERCIZIO DI DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA

Questo articolo presenta la valutazione – realizzata tramite una innovativa applicazione dell’approccio anglosassone dell’Health impact assessment (Hia o Valutazione di impatto sulla salute, Vis)¹ – dell’impatto sulla salute della Legge 6/2014: è questa una legge non prettamente di taglio sanitario ma innanzitutto ambientale, emanata per contrastare l’“emergenza rifiuti” in quell’area della regione Campania, conosciuta come *Terra dei fuochi*.

Sul versante metodologico, si è inteso proporre un’ alternativa radicale rispetto a quell’insieme di procedure, solitamente opache e gestite dai tecnici, caratteristiche della valutazione in senso standard. Un processo valutativo che si è voluto pubblico e che ha avuto per oggetto gli effetti di un atto pubblico per eccellenza, costituito da una legge dello stato, che è stata vagliata, insieme ai suoi destinatari, non sotto il profilo giuridico, ma da una prospettiva sociologica, rispetto al suo impatto sulla salute di chi vive in un territorio tanto discusso quanto spesso travisato.

L’approccio adottato si avvicina per molti aspetti alla ricerca-azione², che enfatizza la dimensione inter-soggettiva e situata della conoscenza scientifica, laddove sostiene che indagare in campo sociale significa modificare la realtà osservata e dunque produrre qualche forma di cambiamento, aprendo la questione delle implicazioni sociali e politiche della ricerca³. Un approccio finalizzato non solo a raccogliere informazioni rispetto agli esiti di un determinato progetto o intervento, ma anche a sollecitare la parteci-

¹ Il percorso di elaborazione della Vis, iniziato in Europa nei primi anni novanta del secolo scorso come evoluzione delle procedure già esistenti di valutazione di impatto ambientale (cfr. Martin Birley, *The health impact assessment of development projects*, HmsO, 1995), si è sviluppato nell’alveo di una concezione olistica di salute, intesa come risultante di processi socio-economici e ambientali. L’obiettivo è di concorrere alla formazione di decisioni basate su conoscenze consolidate e condivise, in modo che le politiche pubbliche garantiscano il benessere complessivo degli individui e delle comunità, nonché la sostenibilità del loro ambiente. Basata sul ricorso a svariate competenze (epidemiologiche, tossicologiche, mediche, sociologiche, statistiche, comunicative, ecc.), la Vis è improntata al rispetto di valori quali democrazia, equità, sviluppo sostenibile e uso etico delle evidenze scientifiche.

² Cfr. Kurt Lewin, *Action research and minority problems*, «Journal of Social Issues», 2(4), 1946, pp. 34-46.

³ Cfr. David Coghlan e Mary Brydon-Miller (a cura di), *The Sage Encyclopedia of Action Research*, Sage, 2014.

S

pazione reale di tutti i portatori di interesse, in modo che tale processo offra l'occasione per riflettere sulle dinamiche in atto e per delineare scenari di cambiamento⁴.

MOBILITAZIONE LOCALE E TUTELA DELLA SALUTE: DALL'ECOCIDIO ALL'AUTORGANIZZAZIONE

I territori campani compresi nelle province di Napoli e Caserta – noti appunto come *Terra dei fuochi*⁵ – sono stati teatro negli ultimi decenni di un *ecocidio*⁶ fatto di discariche e interramenti illegali, inquinamento delle acque e accensione di roghi per la distruzione di rifiuti tossici. Si tratta di una delle aree più popolate in Italia, dove la pressione antropica sul territorio si accompagna a condizioni abitative spesso molto critiche, sia in termini di qualità degli alloggi privati e degli spazi di vita comune, sia rispetto al tasso di abusivismo edilizio. Un contesto provato da decenni di malgoverno e di abbandono istituzionale.

Da recenti studi dell'Istituto superiore di sanità⁷ emerge che la contaminazione di acqua e terreni causata dai rifiuti illegalmente interrati è un problema concreto e misurabile e che lo stato di salute della popolazione campana è peggiore rispetto al resto d'Italia. Nelle due province considerate si osservano alti livelli di insorgenze tumorali, elevata prevalenza alla nascita di malformazioni congenite ed eccessi di mortalità per cause oncologiche. Diversi studi scientifici associano l'alto tasso di insorgenze tumorali nella popolazione dell'area con la presenza di inquinamento da rifiuti⁸.

La Campania risulta essere la regione italiana che concentra la maggior parte del riciclo di materiale industriale proveniente dal resto d'Europa⁹, senza contare che l'economia locale si basa, oltre che sull'agroalimentare, sul settore industriale, dove la produzione di rifiuti speciali è rilevante. Ciò si traduce in smaltimenti illegali di rifiuti tossici in discariche e/o inceneritori esistenti, con conseguente dispersione di sostanze inquinanti nell'aria, nel suolo e nelle falde acquifere. Il ricorso a queste pratiche illegali rimanda alla

⁴ Cfr. Mario Biggeri et al., *Valutazione dell'impatto sociale del Programma per l'Oncologia Pediatrica di Soleterre Onlus a Kiev, Ucraina, Soleterre*, 2013.


⁵ Cfr. Legambiente, *Rapporto ecomafia*, 2003, <http://www.legambiente.it/contenuti/dossier/rapporto-ecomafia> (ultima consultazione 10 gennaio 2017).

⁶ Per *ecocidio* si intende la distruzione consapevolmente perpetrata di un ambiente naturale.

⁷ Cfr. Istituto superiore di sanità, *Relazione finale del Gruppo di Lavoro ex D.M. 24.07.2012: "Situazione epidemiologica della regione Campania ed in particolare delle province di Caserta e Napoli (città esclusa), con riferimento all'incidenza della mortalità per malattie oncologiche"*.

⁸ Cfr. Kathryn Senior e Alfredo Mazza, *Italian "Triangle of Death" linked to waste crisis*, «The Lancet Oncology», 5, 2004, pp. 525-527; Gaetano Rivezzi et al., *A general model of dioxin contamination in breast milk: results from a study on 94 women from the Caserta and Naples areas in Italy*, «International Journal of Environmental Research and Public Health», 10, 2013, pp. 5953-5970.

⁹ Cfr. Antonio Marfella, *Rifiuti, ambiente e salute: patogenesi del danno oncologico ed il bio-monitoraggio sull'uomo*, Isde, 27 giugno 2013.



scarsa disponibilità di tecnologie adeguate, ma anche l'infiltrazione della Camorra riveste un ruolo preponderante. L'incidenza di costi elevati spinge molti imprenditori a ricorrere ai prezzi vantaggiosi offerti da ditte specializzate che apparentemente operano nella legalità ma che, in realtà, sono riconducibili alla criminalità organizzata (le cosiddette "ecomafie"). L'inadeguatezza del sistema di tracciabilità dei rifiuti speciali facilita inoltre il progressivo declassamento degli stessi – da pericolosi a non pericolosi – lungo il cammino che li porterà a essere smaltiti illegalmente.

Seguendo Harvey¹⁰, l'accumulazione "per contaminazione" è il processo con cui il sistema capitalistico socializza i costi attraverso strategie che degradano le condizioni di vita di gruppi specifici nel tentativo di trovare nuove opportunità di accumulazione¹¹. Gli impatti socio-ambientali hanno mostrato lentamente la loro magnitudine: secondo dati dell'Agenzia regionale dell'ambiente della Campania (Arpac), vi sono oggi 2.551 siti contaminati nella regione, la maggioranza dei quali concentrati nell'area tra Napoli e Caserta¹².

La percezione quotidiana del degrado ha posto le basi perché una parte della cittadinanza si mobilitasse, informandosi direttamente sulle cause e gli effetti dello smaltimento e dell'accumulo di rifiuti nell'area. I comitati locali hanno iniziato a produrre forme di conoscenza autonoma¹³, focalizzandosi non solo sugli aspetti tecnologici e scientifici della questione ma anche sulle conseguenze delle asimmetrie nella distribuzione del potere sull'ecosistema locale. La spinta dal basso è cresciuta, attraverso l'auto-organizzazione e un'azione di lobbying diffusa, ponendo l'accento sulla partecipazione pubblica e la costruzione di nuove relazioni tra territori e comunità: soggetti non politicizzati, mobilitati a fronte della minaccia percepita alla propria salute, hanno trovato una comunione di intenti con forme organizzate già presenti sul territorio (associazionismo, gruppi politici, centri sociali, parrocchie, ecc.).

Davanti alle richieste di tutela dell'ambiente e della salute avanzate dai cittadini, le istituzioni hanno risposto con una notevole produzione di norme e leggi, fino alla recente emanazione della legge n. 6 del 6 febbraio 2014, conversione del cosiddetto decreto "Terra dei fuochi" (decreto legge 136/2013). Si tratta di un provvedimento che disciplina la tutela ambientale da un punto di vista tecnico e giuridico-penale, con lo scopo di arginare il fenomeno cri-

¹⁰ Cfr. David Harvey, *The New Imperialism*, Oxford University Press, 2003.

¹¹ Cfr. anche Federico Demaria e Giacomo D'Alisa, *Dispossession and contamination: strategies for capital accumulation in the waste market*, «Lo Squaderno», 29, 2013, pp. 37-39.

¹² Cfr. Monica Caggiano e Salvatore Paolo De Rosa, *Social Economy as Antidote to Criminal Economy: How Social Cooperation is Reclaiming Commons in the Context of Campania's Environmental Conflicts*, «Partecipazione e Conflitto», 8(2), 2015, pp. 530-554.

¹³ Cfr. Marco Armiero, *Garbage Under the Volcano. The Waste Crisis in Campania and the Struggles for Environmental Justice*, in M. Armiero e Lise Sedrez (a cura di), *A History of Environmentalism. Local Struggles, Global Histories*, Bloomsbury, 2014.

minale sia attraverso azioni che incidano sul ciclo di smaltimento dei rifiuti, sia fornendo un quadro sempre più articolato e definito di reati ambientali.

LE RISULTANZE DI UN PERCORSO DI VALUTAZIONE *SUI GENERIS*


Il cuore del percorso valutativo qui discusso – centrato sui contenuti e sulle procedure di applicazione della legge 6 – è costituito dal coinvolgimento diretto (tramite interviste qualitative, *focus group*, colloqui e approfondimenti mirati) degli *stakeholder* locali e dei rappresentanti della comunità medico-scientifica, delle istituzioni, dei media e della società civile¹⁴.

Cruciale nel processo valutativo condotto è stata la discussione intorno a un concetto di salute di tipo olistico e integrato, articolata nella richiesta ai partecipanti di giudicare l'impatto che la legge ha avuto o avrà su una serie di "determinanti della salute". In primo luogo, con riferimento a una primo gruppo di determinanti di natura individuale e familiare (fattori genetici, rischi connessi alla situazione ambientale e di vita), i partecipanti concordano nel definire sostanzialmente nullo l'impatto della legge, evidenziando la scarsa applicazione degli strumenti sanitari previsti (*screening* della popolazione a fini diagnostici e preventivi) o l'assenza di procedure per la loro messa in pratica, la ridotta diffusione di informazioni sul tema e la mancata disposizione di strutture atte al ricovero per determinate patologie. Emerge piuttosto come la società civile abbia cercato di ovviare, almeno in parte, a queste carenze, laddove associazioni e medici volontari hanno organizzato autonomamente *screening* e visite gratuite.

Molti sottolineano come la legge 6 si occupi esclusivamente del comparto criminale e ambientale, senza tener conto dell'apporto della società civile in molte delle dinamiche relative ai processi di denuncia, monitoraggio e bonifica. Vi è un tendenziale accordo nel rilevare la mancanza di canali istituzionalizzati di contatto tra le autorità e la società civile e lo scarso stimolo all'attivismo, alla partecipazione collettiva e alla cittadinanza attiva. La legge non sembra poi intervenire rispetto ai commissariamenti, ai quali continua a essere assoggettato il territorio campano e che di fatto si configurano come imposizione di un controllo dall'alto.

In riferimento al secondo gruppo di determinanti della salute – relativo agli "impatti della legge sull'ambiente in senso fisico, sociale ed economico

¹⁴ I soggetti intervistati singolarmente sono stati 14, tra attivisti, medici, giornalisti, accademici e rappresentanti delle istituzioni. I *focus group* – che hanno visto la partecipazione di rappresentanti della società civile, appartenenti ad associazioni, comitati ed enti che si occupano a vario titolo di diritto alla salute, di ambiente e di partecipazione sociale – sono stati realizzati in tre zone centrali della *Terra dei fuochi* (Caserta, Napoli e Santa Maria Capua Vetere) e hanno coinvolto in tutto 21 persone. Nell'ambito delle missioni esplorative in loco, sono state inoltre coinvolte un'altra ventina di persone, tra esperti, giornalisti, esponenti del mondo associativo, esponenti politici e cittadini interessati.



(inquinamento, sicurezza alimentare, qualità delle relazioni sociali, criminalità) – da parte degli *stakeholder* è stata ribadita la percezione di una scarsa efficacia complessiva: le disposizioni in materia di protezione di suoli, acque e aria, seppur previste, non sono state a oggi implementate, e in ogni caso la valutazione di questa tipologia d'impatto è necessariamente subordinata alla realizzazione delle attività di caratterizzazione, messa in sicurezza e bonifica di suoli e acque, che hanno subito ritardi, sono state realizzate parzialmente o che non sono mai state avviate.

Per converso, in riferimento alla qualità delle produzioni alimentari e del cibo, molti dei partecipanti considerano i maggiori controlli previsti dalla legge un punto di forza che favorisce una maggiore attenzione al tema; non manca chi ha sottolineato però come si rischi così di criminalizzare il comparto agroalimentare, diffondendo una percezione distorta della qualità dei prodotti della zona, che finisce in ultima istanza per danneggiare l'economia locale. Altri hanno denunciato l'esiguità e l'inadeguatezza della presenza dei militari sul territorio, la loro scarsa formazione, nonché l'incoerente e molteplice uso delle risorse dedicate a questo scopo per altri fini; tutto ciò comporta una sostanziale irrilevanza dell'intervento rispetto al nucleo del problema che si vorrebbe aggredire, ovvero la produzione "in nero" e il conseguente smaltimento illegale dei rifiuti, che alimenta indirettamente la "filiera della criminalità".

Dal processo partecipativo emerge una diffusa critica rispetto alla visione limitata dell'impianto della legge, laddove non considera che il fenomeno da trattare non può essere contrastato con i deterrenti convenzionali, né ricondotto a sola questione sanitaria: si tratta infatti di una questione collegata a e dipendente da caratteristiche proprie del sistema economico-sociale, le cui dinamiche non vengono prese in considerazione dalla normativa, secondo molti per non intaccare quella che di fatto costituisce una parte importante della produzione territoriale campana (ovvero quella sommersa e fuori dal controllo normativo).

Se emerge la generale convinzione tra i partecipanti che l'attivismo dei movimenti e la partecipazione popolare abbiano preceduto, e anzi indotto, l'approvazione della legge, si ritiene nel contempo che il legislatore non abbia affrontato il tema della cittadinanza attiva. Non sono previsti meccanismi che facilitino il dialogo e la collaborazione con le associazioni del territorio; molte di queste, insoddisfatte per le misure adottate e frustrate dallo scarso riscontro ottenuto, starebbero secondo alcuni addirittura perdendo vigore, verso una crescente forma di "frantumazione sociale".

In riferimento all'impatto della normativa in esame sulle dinamiche istituzionali e politiche, risultano i servizi di pubblica utilità (particolarmente nel comparto sanitario) quelli maggiormente menzionati nelle critiche rivolte alla legge 6. Infatti, sebbene preveda un insieme di misure di rilevazione e monitoraggio degli effetti sulla salute, queste sono scarsamente applicate anche a causa dell'inadeguatezza dei servizi tramite cui dovrebbero essere messe in atto (il sistema sanitario campano è oggetto di un generale riassetto improprio).

tato al drastico taglio delle spese). Sembra pertanto inevitabile che emergano sentimenti di diffidenza verso le istituzioni, associate a una «classe dirigente colonizzata da interessi imprenditoriali e criminali»¹⁵, che mette in pratica normative all'apparenza rispondenti alle istanze e bisogni espressi dal territorio, ma che risultano essere niente più che espressioni di tatticismo demagogico, che si appropria del linguaggio e delle tematiche popolari.

Così la legge 6 viene identificata dai più come la manifestazione burocratica di un processo già in atto, che va ad aggiungersi al corpo normativo esistente e scarsamente applicato, tanto a livello italiano quanto europeo. La normativa preesistente appare in potenza sufficiente ed efficace rispetto allo scopo, se solo venisse resa operativa. Oltretutto, secondo gli interpellati, la continua produzione di normative specifiche rivolte al territorio, e non estensibili e applicabili a livello nazionale, perpetua la più volte lamentata stigmatizzazione – se non criminalizzazione – dell'area, secondo quello che si può definire come un "trattamento differenziale". Emerge dunque un'interpretazione della legge 6 come norma che non può avere risvolti sostanziali su di un quadro legislativo di riferimento viziato da «una sorta di connivenza tra stato, camorra e grande industria»¹⁶ e che ha portato alle condizioni deprecabili cui si assiste da decenni.

Al momento di riflettere collettivamente in merito ad ulteriori interventi istituzionali e normativi, il primo riferimento dei partecipanti è al dialogo con le istituzioni, da favorirsi attraverso l'istituzione di organismi e camere di compensazione che consentano ai soggetti mobilitati di trasformarsi «da resilienza a massa critica»¹⁷. Accanto a questo aspetto, la richiesta di nuovi interventi si orienta verso la predisposizione di strumenti che migliorino le strutture e le procedure vigenti (ad esempio certificazioni per l'agricoltura e i prodotti agro-alimentari; investimenti per migliorare la qualità e l'accessibilità dei servizi sanitari, conferimento di poteri speciali di polizia giudiziaria all'Arpac, impulso alla raccolta differenziata, ecc.).

Non manca, infine, una prospettiva più ampia e articolata, da parte di chi ribadisce la necessità di cambiare *in toto* il paradigma di sviluppo, suggerendo come riferimento il modello della "decrecita felice". Sullo sfondo, emerge la convinzione che una modalità di azione istituzionale tangibile e non dichiaratoria debba comportare il coinvolgimento della società civile, a tutti i livelli. Come si rilevava in chiusura della fase partecipativa, «forse la legge 6 è stata l'ultima occasione, perduta, per il popolo campano. Speriamo di no, ma sinora l'evidenza è questa. Non servono nuove leggi, ma un impegno quotidiano dal basso per discutere, criticare e immaginarsi nuove soluzioni e avere la forza di proposta»¹⁸.

¹⁵ Partecipante al primo *focus group* di Napoli, 21 gennaio 2015.

¹⁶ Giuseppe Ciociola, giornalista di «Avvenire», intervistato il 26 marzo 2015.

¹⁷ Partecipante al *focus group* di Caserta, 20 gennaio 2015.

¹⁸ *Ibidem*.



CONSIDERAZIONI A MARGINE DI UN PROCESSO APERTO

Negli ultimi anni la *Terra dei fuochi*, da spazio di retroscena¹⁹, esito di processi di marginalizzazione socio-territoriale, è stata ribaltata – complici l’azione mediatica, dei movimenti sociali e istituzionale – in uno spazio scenico a carattere pubblico, dove hanno trovato rappresentazione le proteste popolari, la militarizzazione delle discariche, l’autorganizzazione dei comitati, gli scontri di piazza e i tentativi di negoziazione²⁰.

In tale contesto, l’attività di valutazione partecipativa più sopra discussa ha restituito l’immagine di una società locale fortemente radicata nel proprio territorio, per quanto, nel contempo, estremamente composita, frammentata, attraversata da fratture di antica e di più recente data. Laddove si danno occasioni di apprendimento collettivo, di costruzione congiunta dei saperi, di comunicazione orizzontale, sembra delinearci però un minimo comune denominatore, rispetto alle diversità di posizioni in campo: si tratta della volontà di riappropriarsi di un potere narrativo, di tipo auto-definitorio, rispetto al proprio spazio biologico-sociale e alle dinamiche che lo interessano, *ri*-prendendosi il diritto di nominare le cose, come primo passo verso la riappropriazione del proprio progetto di vita, individuale e collettivo.

Un potere di definizione sottratto nel tempo alla popolazione campana, dapprima imponendo dall’alto il lessico emergenziale della gestione speciale dei rifiuti, per poi ricostruire la narrazione della *Terra dei fuochi* nei termini asettici e fortemente riduttivi della legge 6/2014, le cui procedure di applicazione e poi di monitoraggio sembrano mostrare il carattere a-contestuale, etero-diretto, e in ultima istanza nuovamente espropriante di questa normativa rispetto alla possibilità di definire in modo autonomo, da parte dei diretti interessati, la qualità della propria esperienza di salute.

Valutare l’impatto territoriale di una legge, rifiutando l’indifferenza ai valori (laddove ogni strumento conoscitivo si caratterizza per incorporare una visione del mondo) e rigettando una postura imparziale e simmetrica²¹, espone al rischio che le pratiche seguite e gli esiti valutativi raggiunti siano criticati come privi di oggettività e scientificamente viziati. Rischio che si è accettato qui di correre, facendo propria la lezione sull’inter-soggettività²², come principale riferimento euristico e pragmatico per qualsiasi attività di valutazione che non intenda essere al servizio “oggettivo” di poteri vicini o lontani, quanto piuttosto voglia costituire campo di apprendimento e spazio di dialettica per i corpi

¹⁹ Cfr. Erving Goffman, *La vita quotidiana come rappresentazione*, il Mulino, 1997.

²⁰ Cfr. Antonello Petrillo, *Le urla e il silenzio. Depoliticizzazione dei conflitti e parresia nella Campania tardoliberal*, in A. Petrillo (a cura di), *Biopolitica di un rifiuto. Le rivolte anti-discarica a Napoli e in Campania*, Ombre corte, 2009.

²¹ Cfr. Liliana Doganova et. al., *Valuation Studies and the Critique of Valuation*, «Valuation Studies», 2(2), 2014, pp. 87-96.

²² Cfr. Alfred Schütz, *La fenomenologia del mondo sociale*, il Mulino, 1974.

vivi delle società²³ su cui altri pretendono di misurare - con asetti strumenti e da distanze protette - gli effetti di interventi etero-diretti²⁴.

L'attività valutativa nella *Terra dei fuochi* si è dunque configurata come un agire partecipativo non gerarchico, ovvero un processo di apprendimento (di pratiche, di strumenti di indagine, di metodi per la raccolta/sistematizzazione dei dati) per tutti i soggetti coinvolti (ricercatori/valutatori e portatori di interesse/co-valutatori) e, nel contempo, pratica di co-produzione della conoscenza situata in un territorio che non è mera cornice del processo, ma che è esso stesso agente e fattore della valutazione.

A prescindere dai suoi contenuti e dal suo effettivo impatto sulle varie dimensioni dello "star bene" a livello territoriale, l'emanazione della legge 6 sembra avere comunque sortito un esito interessante, per quanto non ricompreso dal legislatore tra i suoi obiettivi: si tratta di un contributo indiretto alla riflessività locale, che può essere letto in termini di apprendimento collettivo, di *empowerment* sociale e di sviluppo di inattese *capability* tra gli attori interessati rispetto a pubblici poteri per lungo tempo inerti e poi inadeguati nell'agire. Il lungo e drammatico "percorso di formazione", affrontato dalle comunità e dai diversi attori della *Terra dei fuochi* nel loro incontro/scontro con la "biopolitica dei rifiuti", sembra infatti trovare oggi, nella discussione critica e nella valutazione inter-soggettiva della legge, una sorta di "pubblico esame", che mette alla prova le particolari competenze e conoscenze accumulate sul campo: al di là del giudizio di merito (come si è visto, assai critico) che i cittadini e i portatori di interesse locali hanno espresso ed esprimeranno sui contenuti di questa normativa, il dato che sembra per ora più rilevante è proprio quello relativo alle dinamiche sociali che intorno, contro, a favore di essa si sono attivate e continuano ad attivarsi, nel segno di un possibile, per quanto difficile, percorso di emancipazione sociale.

Le riflessioni e i dati presentati in questo articolo derivano dal lavoro di ricerca condotto dagli autori nell'ambito progetto Democrazia e Salute, che, promosso dalla Fondazione soletterre con la partecipazione dell'università di Milano-Bicocca e dell'università suor Orsola Benincasa di Napoli, si è svolto nel tra la fine del 2014 e il primo semestre del 2015.

²³ Rileva in proposito anche il contributo della tradizione pragmatista della valutazione (cfr. John Dewey, *The logic of judgments of practice. In The middle works. Essays in experimental logic*, Southern Illinois University Press, 1916, pp. 14-82), che inquadra la situazione concreta oggetto di valutazione come punto di partenza per proporre corsi d'azione volti al raggiungimento di obiettivi condivisi (cfr. Jean De Munck, Bénédicte Zimmerman, *Evaluation as Practical Judgment*, «Human Studies», 38, pp. 113-135), tali perché costituiti in seguito a un percorso di inchiesta cui i diretti interessati sono chiamati a partecipare.

²⁴ Cfr. A. Membretti, *Terra dei Fuochi: valutare l'impatto sulla salute della Legge 6/2014. Assunti di base, metodologia e procedure di una ricerca-azione territoriale*, «Cartografie sociali», 1, 2016.